

Urbino conferisce la cittadinanza onoraria a don Bedeschi

■ Oggi alle 11 nel Teatro Sancio di Urbino si riunisce il Consiglio comunale in seduta solenne per conferire a don Lorenzo Bedeschi, che per oltre un trentennio ha insegnato

storia dei partiti e dei movimenti politici nella locale antica università, la cittadinanza onoraria. Un gesto voluto da tutti i sindaci della Valle del Foglia e del Metauro per rendere omaggio alla testimonianza di un uomo di cultura, di un sacerdote che, dopo aver partecipato nell'agosto 1944 alla liberazione di Urbino, scelse questa città negli anni Sessanta, divenendo punto di riferimento per la cultura del dialogo contro le contrapposizioni ideologiche e politiche.

CULTURA

Ricordare o dimenticare /2. Milioni di dossier negli archivi Stasi, valanghe di documenti personali, schedature e testimonianze: dalla ex Rdt all'ex Urss agli studi sul passato si sta sostituendo la pratica dei «processi». In ballo c'è la storia e la vita della gente

Quante altre Norimberga

LETIZIA PAOLOZZI

■ Domenica 14, nel Land attorno a Berlino, il 94% di due milioni e seicentomila abitanti del Brandeburgo, cuore della vecchia Prussia, dicono sì a un nuovo progetto di Costituzione nello spirito «dei mutamenti pacifici dell'autunno 1989». Basata su diritto al lavoro, casa, sicurezza sociale e difesa dell'ambiente, sulla scelta autonoma delle donne in caso di aborto, la Costituzione risponde al bisogno di identità degli «Ossi», tedeschi dell'Est. Ma, allo stesso tempo, è un plebiscito per il ministro-presidente del Land, Manfred Stolpe.

Stolpe, messo in questione per i suoi rapporti con la Stasi quando era uno dei dirigenti della Chiesa protestante dell'ex Rdt, Stolpe, che ha ammesso spontaneamente i contatti con la polizia segreta «nel quadro delle mie funzioni e per l'interesse della Chiesa evangelica». Dallo scorso autunno, almeno dieci generali legati alla Stasi si sono suicidati. A febbraio, nella città di Dresda, si getta dalla finestra, insieme alla moglie, un ex giudice tedesco orientale di 76 anni. Sempre a febbraio si uccide Gerhard Riege, 61 anni, dirigente del Pds (la formazione che ha assunto l'eredità dello scomparso partito comunista, Sed). «Mi manca la forza di vivere e di lottare. Mi è stata portata via dalla nuova libertà» lascia scritto nella lettera di commiato ai familiari Riege. I suoi contatti con la Stasi (per attività poco rilevanti) risalivano a trent'anni fa.

Contatti avrebbero avuto gli scrittori Günter Wallraf, il neodadaista Sascha Anderson, il professore Heinrich Fink, rettore della Humboldt Universität, altri docenti: tutti informatori, spie, delatori della ragnatela stalinista? Ci sono sei milioni di dossier, sei milioni di cittadini tedeschi, anche occidentali, di cui la Stasi ha registrato le atti-

vià attraverso i suoi 85 mila agenti ufficiali e oltre mezzo milione di collaboratori. Dedicato a chi ama il gioco dei primati: i rapporti di questi collaboratori coprono 202 chilometri. È possibile prendere per oro colato (come tende a fare il pastore luterano Joachim Gauk, incaricato di smascherare i collaboratori dell'ex polizia segreta a partire dai suoi archivi) questi 202 chilometri di rapporti?

I rapporti, tuttavia, riguardano quarant'anni di regime dispotico, quello della ex Rdt. Quaranta, cinquanta, settanta anni di regimi che, a Est, hanno lambito, coinvolto, ricattato, terrorizzato migliaia di persone. «Le sofferenze di un paese chiedono la ricerca dei responsabili di quelle sofferenze», esclama lo storico Aldo Agosti. Anche se la storia rischia di trasformarsi in vendetta «i russi ci devono passare» taglia corto, lapidario. I russi devono passare attraverso la Norimberga rossa, dal 7 luglio in anteprima mondiale a Mosca.

Spettacolarizzazione estrema della storia; sulla scena, nel ruolo di protagonista-impudico, Gorbaciov. Computato, quel socialismo, diventato «reale» dagli anni dello stalinismo, quando viene falcidiata la generazione che aveva creduto in un dramma, tessuto di speranze collettive. S'interroga lo storico: «Che cosa processeranno a Mosca, visto che il regime sovietico non fu mai uguale a se stesso?»

Processo a caldo, vicinissimo nel tempo, fu anche la Norimberga del '45, costruita dagli alleati, però, e non dai tedeschi; da chi sarà composta la giuria della Norimberga del '92 se non da ex comunisti? Chabod e Croce richiedevano grande distanza dagli avvenimenti per storicizzare; Michélet consigliava una «resurrezio-

ne del passato». La ricetta vale per la storiografia. Ma dopo la catastrofe del modello sovietico, occorre cedere a tentazioni. Le cesure, però, sono impensabili quando si tratti, o si voglia, o si intenda sostituire la classe dirigente di regimi durati tanto a lungo con i quali anche i più eroici, i più dissidenti, i più combattivi hanno finito per coesistere.

Cecoslovacchia, Ungheria, ex Urss, Polonia: il processo di trasformazione, l'uscita dal trauma, nota lo studioso del Cespi, Federico Argentei, dipende dal radicamento, dalla forza (endogena oppure di importazione) assunta, fin dall'inizio in quei paesi, di una dottrina politica. Come mai — si domanda lo studioso — l'Ungheria si sbarazza tanto facilmente di quell'eredità e, du-

produce alcuna controversia nazionale». Resta il dubbio se un'idea vada eliminata assieme agli uomini che l'hanno deformata e piegata a sistema violento; se non si debba lottare per la riformabilità di quell'idea imprigionata in dogmatismi omicidi (e suicidi).

Comunque, all'Est è lo strumento stesso della storia ad avere la punta spezzata. Dalle parti di Mosca e dintorni, gli storici si sono premurati, in anni non lontani, di indovinare con l'idea socialista cinquant'anni di socialismo oppressivo: di qui intere biblioteche di pagine bianche. Davvero, Tacito era stato più preciso nel descrivere la politica di conquista della Roma imperiale nei confronti dei Germani, brava gente stupida e stupita. Adesso le pagine bianche si riempiono ma la storiografia postcomunista e postsovietica viene riscritta a fini politici. Ancora Agosti: «Purtroppo, l'alto tasso di ideologismo, la falsa coscienza, sono caratteristiche specifiche del sistema socialista. Con un elemento in più: l'uso spregiudicato, più forte che in passato, degli archivi come elemento di lotta politica».

Si dice: decommunistizzare bisogna. E in Cecoslovacchia migliaia di persone sono «lustrate», verificate, sospese dal lavoro. Militanti di Charta 77, riformatori della «primavera di Praga», si ritrovano nella lista di chi avrebbe collaborato con la

polizia politica comunista (il 30 aprile scorso tocca ai trecentocinquanta giornalisti i cui nomi compaiono nella lista pubblicata da due quotidiani praghensi). È chiaro che «la legge sulle epurazioni è indirizzata soprattutto contro i dissidenti, vale a dire anche contro i comunisti riformatori che per oltre venti anni sono stati all'opposizione, contro il regime. Da noi si parla frequentemente di durezza giacobina e questo porta a nuove ingiustizie» si preoccupa Milos Hájek (storico di fama mondiale, direttore dell'Istituto di storia del socialismo e fautore del «nuovo corso», quindi espulso dal lavoro e dal Pcc nel '70, oggi coordinatore della Commissione politica della presidenza della Socialdemocrazia cecoslovacca).

«Personalmente, posso testimoniare dell'esistenza di una mentalità morbosa: quando, dietro ciascuno si vede un agente della vecchia polizia di stato, la cosa mi riporta con forza alla memoria l'atmosfera degli anni Cinquanta».

Anni Cinquanta-anni Novanta: in mezzo, un tempo infinito, terribile. «In qualche modo, in quegli anni, tanti si sono sporcate ossa il filosofo berlinese Otto Kallscheuer. Ed è vero che quella logica, con i suoi passaggi sadicamente clientelari, voleva sporcare un popolo intero. Per favore, evitami il carcere: ti prego, garantiscimi qualche margine di movimento, avrà detto l'intellettuale più debole a quello più importante. Onnipresenza della Stasi. Magari c'era chi collaborava anche per discolparsi, retrospettivamente, di ciò che era avvenuto con il nazismo».

Denazificare; decommunistizzare. Dietro il Muro stavano i miserabili «Ossi»; di qua del Muro i ricchi «Wessi». Hans Joachim Maaz, psicoterapeuta della ex Rdt, ha studiato e scritto su questo rincollare insieme

me gente che parla la stessa lingua; ma sono, in realtà, vincitori e vinti «fratelli nemici», «fratelli stranieri». Provengono dalla socializzazione di due opposti sistemi. Di qua dal Muro, complesso di superiorità, individualismo, spirito weberiano; di là dal Muro, passività, sottomissione alle regole, complesso di inferiorità. I due sistemi, d'altronde, non hanno tenuto conto, per opposte ragioni, dei bisogni fondamentali dell'individuo. Al centro della Germania riunificata c'è, quasi ne contenesse il cuore, quel minaccioso vaso di Pandora rappresentato dagli archivi della Stasi. Rinchiudiamolo, non contiene la verità — propone Khol e le terze pagine dei settimanali moderati — rischia di far sentire gli «Ossi» cittadini di serie B non solo economicamente, ma moralmente. Ribattono il filosofo Günther Grass: state rischiando di semplificare la colpa politica, individuale e collettiva, che è servita a stabilizzare il regime di Honecker.

Così l'esorcismo di oggi ne cela uno più antico. A Berlino, infatti, si paragona sovente Auschwitz al Muro; seguendo la dottrina dello storico revisionista Nolte, il nazionalsocialismo viene identificato con il comunismo di Honecker. L'unicità dell'Olocausto non esiste più. Soprattutto, Berlino, la Germania riunificata gioca sul mito di una Repubblica federale immacolata che, conclude Kallscheuer, si tiene «dentro il grumo della non elaborazione del passato nazista».

Forse, dopo quelle catastrofi, si ha paura di ricordare, di trarre una lezione dalla storia. Eppure, l'impresa di liberarsi dal passato avviene solo attraverso l'esercizio attivo della memoria, che non dimentica ma non si vendica di quel passato.



Un chilometro di tela per quaranta artisti europei

■ PATTINIO (Messina). Tutto è cominciato quando nei primi giorni di luglio del 1990 la pretra di Santo Stefano di Camastra, paese vicino a Cefalù, ha condannato Antonio Presti, giovane industriale, a quindici giorni di arresto e a ventitre milioni e mezzo di multa, ordinando la distruzione di un manufatto costruito dal «devastante devastatore». Oltremodo insensibile nel passato agli scempi edilizi, quella volta la magistratura non ha scherzato. Tuttavia la sentenza suscitò non poche perplessità non ultima, quella fondamentale che l'oggetto incriminato in questione non è la solita palazzina o palazzonina eretta a scopo di lucro, ma una struttura dello scultore Consagra, alta venti metri, visibile dalle sponde del torrente Tusa. Con il titolo «La materia poteva non esserci» il monumento eretto da Consagra, è la prima opera di un vasto complesso artistico ideato da Presti e chiamato «Fiumara d'Arte», a cui hanno collaborato pittori come Tano Festa con il «Monumento per un poeta morto» (installato a giugno del 1989) a Margi, Piero Dorazio e Graziano Marini che hanno decorato con ceramiche artistiche la nuova caserma dei carabinieri a Castel di Lucio inaugurata dallo stesso comandante dell'Arma, generale Viesti, e scultori come Nagasawa con «La stanza di Barca d'Oro», Paolo Schiavocampo con «Una curva gettata alle spalle del tempo», «Arianna» di Italo Lanfredini; «Energia mediterranea», una grande onda blu che Antonio Di Palma ha tempestivamente dedicato «al sacrificio e al coraggio dei giovani di piazza Tien an men». Durante questi ultimi anni sulla Fiumara e sui progetti artisticamente «folli» e abusivi di Presti è stato scritto molto: è diventata più che famosa, uno straordinario punto di attrazione per gite turistico-artistiche. La risposta a tutto questo è stata la denuncia e la successiva condanna di Presti come artista «abusivo». E non è ancora tutto: gli irrisolti progetti artistici di Presti sono continui, contemporaneamente a Fiumara d'Arte, con «Atelier sul mare» nel suo Grand Hotel dove ogni stanza è stata letteralmente popolata di opere d'arte. Le prime quattro stanze realizzate portano la firma di Nagasawa, Canzoneri, Icaro e Plessi. Il progetto si potrà considerare finito solo quando «L'uomo» dormirà su un letto disegnato e costruito, come l'intero arredo della stanza, da un artista di prestigio nazionale ed europeo. Ma c'è ancora dell'altro: domenica 21 giugno un chilometro di tela verrà steso sulla splendida strada arbescata che attraversa Pattinico, piccolo centro nebroideico ricco di testimonianze medioevali e romane, per dar vita alla «Domestic Art». Quaranta artisti nazionali ed europei di prestigio — che avranno durante il lavoro scambi di vedute con gli studenti delle Accademie e degli Istituti d'arte — creeranno sulla tela le loro opere, che saranno

poi donate a quaranta famiglie patiniesi. Tra i tanti artisti presenti: Roberto Pace, Elisabeth Frolot, Jany Bourdaise, Olivia Agid, Gregorio Bolta, Antonio Tamilia, Francesca Petrone, Claudio Marani, Roberto Anecchini, Ottomar Kiefer, Graziano Marini, Michele Canzoneri, Nino Cannistracci, Gaetano Cipolla. Sabato 20 giugno si inaugurerà, nella chiesa di San Nicola, una mostra che raccoglierà alcune opere degli stessi artisti partecipanti all'happening domenicale. Alle 10,30 di domenica i pittori inizieranno il loro lavoro. Alle 13, le famiglie di Pattinico apriranno le loro case agli artisti e offriranno loro un vero pranzo domenicale augurale. Le quaranta opere verranno ufficialmente catalogate con una targa apposta vicino alla porta d'ingresso delle famiglie. Così, in dieci anni, la «Fiumara d'Arte» regalerà a Pattinico più di trecento opere di artisti contemporanei a livello europeo. Non è avvenuto tutto per un caso fortuito come da più parti si

A «Fiumara d'arte», il complesso ideato da Antonio Presti, i pittori creeranno le loro opere sulla stoffa e le doneranno ai cittadini. Una iniziativa fuori dal «mercato»

ENRICO GALLIAN

vorrebbe far credere, Antonio Presti mecenate, giovane industriale di Santo Stefano di Camastra, da sempre si può dire aveva ben saldi nella mente i progetti antimuseali. L'idea che la sua straordinaria terra di Sicilia potesse e dovesse diventare più viva attraverso la memorizzazione del passato per un luogo museale futuro che contenesse le caratteristiche di un Mediterraneo, di una «Grecia» e perché no, di uno splendido Islam. Il nuovo da sempre ha suscitato paura e diffidenza; il nuovo in arte poi, è inutile dirlo, fa ancor più paura. Quando un progetto artistico usa i materiali giusti per l'operazione artistica altrettanto giusta colpisce nel segno, e fa paura; l'arte da sempre ha (ed avrà ancora per secoli) nemici e oppositori a iosa. Non va dimenticato che nella valle scolpita che raccoglie già sette megasculture si aggiungeranno presto le opere di Melotti, Franchina, Chilla, Venet, Meravigliosi e indimenticabili progetti, proprie creatu-

re installate negli spazi naturali della terra siciliana e della memoria. Che diventeranno altra monumentalizzazione... solo quando si vorrà riconoscere all'arte il diritto ad esistere. Forse pochi hanno capito che da quelle parti di terra siciliana c'è passato Tano Festa (spentosi prematuramente il 19 gennaio 1988) lasciando testimonianza di sé: testimonianza ir-



Una scultura di Tano Festa

ripetibile, un capolavoro. Immenso come era lui. Preso da inarrestabile frenesia, Tano lavorò al progetto del «Monumento per un poeta morto» pensando che sarebbe stato l'ultimo, ma il più sensazionale. Come sempre succedeva a lui. E così è stato. Tutti, indistintamente tutti, dovrebbero recarsi ad applaudire l'opera di Tano, uno dei più trasgressi-

vi artisti italiani del secondo dopoguerra. Grandi artisti per un grande mecenate che possiede l'animo coraggioso di rendere più viva l'arte installando in lungo e in largo piccoli o enormi frammenti di poesia, quella vera, vissuta, con la segreta speranza che ne valga la pena. Se non altro per il sano gusto della polemica civile. Ma anche per fare arte lui stesso. Antonio Presti mecenate, nonostante la grande attualità dei suoi progetti, è attaccato da tutte le parti in special modo dai politici e dalle autorità. Ma si capisce perché: Presti non risponde a nessuna corrente di partito e non è legato ad altre organizzazioni, che in Sicilia di solito hanno commercio con i partiti. È un uomo «accantonato» e naturalmente isolato, miracolosamente ingenuo, che ha pagato le opere di Fiumara di tasca sua, fino all'ultimo centesimo e poi le ha regalate ai Comuni vicini. È questo e solo questo il pesante «peccato» per il quale viene considerato «folle e tocco» un po' da tutti anche in paese. Comunque vada la storia di «Fiumara d'Arte» gli artisti e gli intellettuali chiamati da Presti aderiscono ai sensazionali progetti; tutti gli operatori delle comunicazioni di massa plaudento alle iniziative culturali varate dal mecenate in questione. Ora non resta che continuare a sostenerlo aspettando che tutto ridiventi poesia e che l'idea museale prenda sempre più corpo e vita.

Toma (rinnovata) la libreria Laterza a Bari

■ BARI «Alle librerie noi ci crediamo e lo dimostriamo con i fatti». Lo ripetevano un po' tutti ieri sera i Laterza (Vito, Paolo, Giuseppe ed Alessandro) all'inaugurazione della rinnovata libreria della gloriosa casa. Eppure lo scorso anno, secondo i dati dell'Associazione editori, il fatturato delle librerie non solo non ha recuperato l'inflazione, ma è arretrato del 1,5%. «Una ragione di più per investire in questo settore», spiega Alessandro, condirettore centrale, esponente della quinta generazione della dinastia di editori baresi — perché questo deve restare il canale per eccellenza della vendita libraria, il luogo dove si possono fare le scelte, dove si coltiva il gusto per la lettura, dove viene premiata la qualità».

La libreria è sempre stata la vetrina dell'azienda in città, il punto di riferimento fisico a cui pensano i baresi quando parlano della Laterza; il suo rinnovamento, costato più di 600 milioni, è anche un omaggio alla città che due anni fa si levò in massa per impedire la cessione dell'azienda a Rizzoli e a Mondadori, un pegno che rinnovava il patto che da più di un

secolo lega questa città e una delle istituzioni della cultura civile e democratica italiana. Il nuovo negozio, 600 metri quadrati di tavoli e scaffali progettati dall'architetto De Cillis rispettando la tradizione severità di casa Laterza, torna ad occupare, all'angolo delle centralissime via Sparano e via Dante, gli spazi (non i locali, ricostruiti negli anni Sessanta) della libreria degli anni Trenta, quella dove Benedetto Croce e Giovanni Laterza mantenevano viva l'intelligenza e la speranza nella libertà. A gestirla è stato chiamato un giovane direttore con un profilo professionale molto «laterziano»: Gaetano Rossini è infatti un laureato in filosofia con solide esperienze nel campo della distribuzione libraria e delle sue problematiche finanziarie e gestionali. Nei suoi programmi, rafforzamento dei settori forti della libreria (manualistica ed informatica da un lato, saggiistica e narrativa dall'altro); attenzione al nuovo che emerge in città con la nascita del Politecnico e della facoltà di Architettura; allargamento dell'offerta con un occhio di riguardo ai piccoli editori di cultura «che qualificano una libreria».



Bambini turchi a Kreuzburg, un quartiere di Berlino. 1988: ragazzini intorno al monumento a Marx in quella che allora era la Rdt